Il numero di persone curate per ferite da guerra è praticamente raddoppiato negli ultimi mesi nell'ospedale della Croce Rossa a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. Lo ha denunciato ieri a Ginevra Reto Stocker, responsabile del Comitato internazionale della Croce Rossa in Afghanistan. Nei mesi di agosto e settembre l'ospedale Mirwais ha curato 1000 feriti.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

I funerali Le bare avvolte nella bandiera italiana

Roma, l'ultimo addio ai quattro alpini uccisi in Afghanistan: «Profeti del bene»

Il silenzio carico di commozione e di dolore. Poi l'applauso liberatorio: è il giorno dei solenni funerali dei quattro alpini uccisi in Afghanistan. Il tributo delle massime autorità delle Stato e dei leader politici. Il bacio di Napolitano.

U.D.G.
ROMA

Il giorno del dolore. Nel ricordo di quattro «Profeti del bene» caduti in Afghanistan «per difendere, aiutare e addestrare»; testimoni «dell'amore al servizio dei più deboli, senza esigere ma sostenendo, non rivendicando diritti ma rispondendo a bisogni». L'ultimo saluto ai quattro alpini, vittime di un agguato sabato scorso nella valle del Gulistan, si compie nella basilica romana di S. Maria degli Angeli dove, dice nell'omelia monsignor Vincenzo Pelvi, l'ordinario militare, «è raccolta simbolicamente l'Italia».

IL RICORDO

Lì tre settimane fa era entrata la bara di un altro militare, il capitano Alessandro Romani. Morti troppo ravvicinate per non spingere la politica a discutere, e anche a dividersi, sull'opportunità di nuovi armamenti e sui tempi e le modalità dell'uscita dal conflitto. Proprio a questo pare riferirsi l'arcivescovo quando, officiando il rito funebre, afferma che «i nostri militari si nutrono anche della forza delle nostre convinzioni e della consapevolezza di una strategia chiara e armonica che le Nazioni mettono in campo per un progetto di convivenza mondiale ordinata». Lo ascoltano le autorità civili, il presidente della Repubblica, Napolitano, il presidente del Senato Renato Schifani e quello della Camera Gianfranco Fini, il ministro della Difesa La Russa e i colleghi dell'esecutivo, i leader politici di maggioranza e opposizione, i vertici delle Forze armate. Ci sono anche cittadini e tante penne nere, giovani commilitoni e anziani ormai in congedo. Le bare arrivano nella Basilica appena prima dell'inizio del rito in una piazza dal silenzio irreale, interrotto dagli applausi e dal canto degli alpini, «Signore delle cime». Sono avvolte nel Tricolore, sul quale verranno adagiati il cappello e le foto dei quattro giovani: i primi caporal maggiori Francesco Vannozzi, 26 anni, di Pisa, Gianmarco Manca (32) di Alghero Sebastiano Ville (27) di Francofonte, in provincia di Siracusa e il caporal maggiore salentino Marco Pedone, 23 anni, il più giovane di tutti. «Erano in Afghanistan - sottolinea monsignor Pelvi - per difendere, aiutare, addestrare». «La pace - aggiunge - non può essere considerata come un prodotto tecnico», frutto solo di accordi tra governi e aiuti economici, occorre anche «l'assunzione di impegni condivisi per arginare le minacce di tipo bellico e scalzare alla radice le ricorrenti tentazioni terroristiche». Dinanzi a tale responsabilità, è il richiamo dell'arcivescovo, «nessuno può restare neutrale o affidarsi a giochi di sensibilità variabili, che indeboliscono la tenuta di un impegno così delicato per la sicurezza dei popoli». Anche fuori, in piazza, la gente applaude.

Folla commossa
Le esequie celebrate da Monsignor Pelvi: erano lì per aiutare

È un capo dello Stato commosso quello che si avvicina ancora una volta ai parenti dei caduti, stringe loro le mani, li abbraccia e li saluta con un bacio. Nessuno, a differenza di quanto avvenuto l'altro ieri all'aeroporto di Ciampino, sfoga a parole la rabbia. C'è solo un dolore composto.❖